Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5869
BRAIDENSE
MILANO

TRAGEDIE

DI

VITTORIO ALFIERI

DA ASTI.

VOLUME SECONDO.

IN SIENA MDCCLXXXIII.

PRESSO VINCENZO PAZZINI CARLI E FIGLI
Con Licenza de' Superiori.

UAE017244

AGAMÉNNONE
TRAGEDIA.

V.

BIBLIOTECA

PERSONAGGI.

AGAMÉNNONE.

CLITENNESTRA.

ELETTRA.

EGISTO.

Popolo.

Scena, la Reggia in Argo.

AGAMÉNNONE
TRAGEDIA.
ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Egisto.

A Che m' insegui, o sanguinosa, irata
D'invendicato Padre orribil' Ombra?
Cessa, . . . mi lascia, . . . và; le Stigie rive,
Vanne, Tieste, ad abitar ritorna.
Tutte ho in sen le tue Furie; entro mie vene
Scorre pur troppo il sangue tuo; nè forza
É ch' io ti veggia a rimembrarlo: Figlio
D' incesto, il so, nato a delitti io sono.
So, che il superbo Agamennòn da Troja
Riede in Argo di gloria, e orgoglio carco.
Io quì l' aspetto entro sua Reggia: ei torni;

Sarà il Trionfo suo breve, tel giuro.
Guida è vendetta ai passi miei: vendetta
D'ogni intorno mi suona al cor; l'avrai;
S'appressa il tempo; placati; più d'una
Vittima avrai, Tieste: a gorghi il sangue
D'Atreo berai: ma, pria che il ferro, l'arte
Conviemmi oprar: solo, ed inerme incontro
A Re possente stò: poss'io, se in petto
L'odio, e il furor non premo, averne palma?

SCENA SECONDA.

EGISTO, CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA.

ERrante, solo, a pensier foschi in preda,
Egisto, ognor? Le tue pungenti cure
Tu dissimuli a me? ..... degg'io vederti
Sfuggendo andar chi sol per te respira?

EGISTO.

In questa Reggia io son Straniero troppo:
Tu mi v'affidi, è ver; nè il piede io posto
Giammai v'avrei, se tu Regina in seggio
Quì non ti stavi: il sai, per te quì venni,
Quì rimango per te: ma il giorno, ahi lasso!
Già già s'appressa il giorno doloroso,
In cui partir tu men farai, ... tu stessa.

CLITENNESTRA.

Io? che dicesti? E il credi? ah, nò! — Ma poco,
Nulla vale il giurar; per te vedrai,
S'altro pensier, che di te solo io serri
Nell'infiammato petto.

EGISTO.

E ancor che il solo
Tuo pensiero i'mi sia, se a me pur cale
Punto il tuo onor, perder me stesso io debbo,
E perder vo', pria che turbar tua pace;
Pria che oscurar tua fama, o torti in parte
L'amor d'Atride. Irne ramingo, errante,
Avvilito, ed oscuro, egli è destino

Di me, prole infelice di Tieste.
Tenuto io son d'infame Padre Figlio
Più infame ancor, benchè innocente: manca
Dovizia, e Regno, ed arroganti modi
Ad emendar l'error del nascer mio,
La macchia a tormi del Paterno nome.
Non d'Atride così: ritorna Ei fero
Di Troja domator; ritorna.... E fia
Ch'ei soffra in Argo a se veder dappresso
Figlio odioso di mortal nemico?

CLITENNESTRA.

E, s'ei pur torna, agli odj antichi fine
Posto i novelli avranno alti trofei:
Re vincitor non serba odio a Nemico,
Di cui non teme.

EGISTO.

....É ver, che a niun tremendo
Son'io per me; ch'esule, solo, inerme,
Misero, odiarmi Agamennòn non degna:
Ma dispregiar mi può: degg'io serbarmi
A oltraggio tal? Tu mel consigli, e m'ami?

CLITENNESTRA.

Tu m'ami, e in te d'abbandonarmi puoi
Volger pensiero?

EGISTO.

Il lusingarti è vano,
Regina, omai. Necessità mi sforza
Al funesto pensiero. Il Signor tuo,
Ove obliar del Padre mio le offese
Volesse pur, sperar puoi tu, ch'Ei voglia
Dissimulare, od ignorar l'oltraggio,
Che all'amor suo si fa? Sfuggir tua vista
l'dovria, se quì stessi; e d'ogni morte
Vita trarrei peggiore. Al tuo cospetto
S'io venissi talvolta, anche un sol motto,
Uno sguardo, un sospir potria tradirmi;
Che fora allor? Non t'ingannar; che un solo
Lieve sospetto in cor del Re superbo
Rei ne fa d'ogni fallo. A me non penso,
Nulla temo per me; d'amor verace
Darti bensì questa terribil prova
Deggio, e salvarti con l'onor la vita.

CLITENNESTRA.

Forse, chi sa, più che non credi è lungi
Tal periglio da noi: già rinnovate
Più lune son da che di Troja al suolo
Cadder le mura; ognor sovrasta Atride,
E mai non giunge. Il sai, che fama suona
Da feri venti andar divisa, e spersa
La Greca Armata. É giunto forse il giorno,
Che della uccisa Ifigenia darammi
Vendetta alfin, benchè tardata, piena.

EGISTO.

E se pur fosse il dì: Vedova illustre
Del Re dei Re, Tu degneresti il guardo
Volgere a me d'un abborrito sangue
Rampollo oscuro? a me di ria fortuna
Misero gioco? a me di gloria privo,
D'oro, d'armi, di Sudditi, d'amici? ...

CLITENNESTRA.

E di delitti; aggiungi. In man lo scettro
Non hai d'Atride tu; ma in man lo stile
Non hai del sangue della propria Figlia

Tinto, e grondante ancor. Sa il Ciel, se in questo
Mio cor regnasse altri che Atride mai,
Finchè il crudel strapparmi osò dal seno
La Figlia, che all'altar vittima ei trasse.
Del dì funesto, dell'orribil punto
La mortal rimembranza ognor di duolo
M'empie, e d'insana rabbia. Ai sogni vani
D'un'Augure fallace, alla più vera
Ambizion d'un'inumano Padre
Vidi immolare il sangue mio, sottratto
Di furto a me, sotto mentita speme
Di fausto Imen: fremer d'orror mi sento
D'allora in poi (che più nol vidi) al nome,
Al nome sol di cotal Padre: or s'oggi
Lo tradisse fortuna alfin ....

EGISTO.

Per quanto
Stancata Ei l'abbia, non cred'io, che il tergo
Sia per volgergli mai: del Xanto all'onda
Essa de' Greci condottier lo mena:
Più che virtù, fortuna, ivi d'Achille

Vincer gli fà la non placabil ira,
E d'Ettorre il valor. Essa di spoglie
Ricondurrallo altero, e pingue in Argo.
Gran tempo nò, non passerà, che avrai
Agamènnone a fianco; ogni tuo sdegno
Spegner saprà ben'Ei: pegni v'avanza
Del vostro antico amore, Elettra, Oreste;
Pegni a novella pace: al raggiar suo
Dileguerassi, come al Sole nebbia,
Basso amor, che per me nel petto or nutri.

CLITENNESTRA.

... M'è cara Elettra, necessario Oreste; ...
Ma, dell'amata Ifigenia morente
Mi suona in cor la flebil voce ancora:
L'odo in lugubri accenti intorno intorno
Gridar: „ l'uccisor mio, Madre, tu l'ami? „ —
Non l'amo io, nò... Quanto miglior saresti,
Benchè straniero, ai non tuoi Figli Padre,
Egisto; ah, sì!

EGISTO.

Così potessi io pure

Un dì tener nelle mie man tuoi Figli!...
Ma cotanto i'non spero. — Altro non veggio
Nell'avvenir per me, che affanni, ed onta,
Precipizj, e rovina. Il destin mio
Sia qual si può; quì pur, se il vuoi, l'aspetto.
Finchè il periglio è mio, quì star mi posso;
Se tuo divien, cader vittima sola
Ben'io saprò d'un infelice amore.

CLITENNESTRA.

Il mio destin saprò ben'io dal tuo
Indivisibil far; vieppiù m'infiamma
Tuo dir franco, e modesto; ognor ti scorgo
Più degno, sì, d'altra, ben altra sorte.
Ma Elettra vien; lasciami seco; io l'amo;
Piegarla appieno a tuo favor vorrei.

SCENA TERZA

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA.

MAdre, e fia ver? Tremar dovrem noi sempre
E sospirare invan? Qual fier destino
Prive ne tien di quanto abbiamo al mondo
Di più caro; d' Atride? Omai, che giova
A noi saper da sue radici svelta
Troja, se nuovi ognor vietan perigli,
Che il glorioso vincitor suo rieda?

CLITENNESTRA.

Fia vero il grido popolar, che spersi
Vuole, e naufraghi i legni degli Achei?

ELETTRA.

Fama ne corre assai diversa in Argo;
V' ha chi fin dentro al Bosforo sospinte
Da torbidi Austri impetuosi narra

Le navi nostre: Altri le vele giura
Viste aver biancheggiar non lunge a queste
Spiagge: e pur troppo ancor v'ha tal, che dice
La Regal prora ad uno scoglio infranta,
E chi sù v'era, in un col Re, sommersi
Tutti. Ahi misere noi! Madre, a chi fede
Prestare omai? Come di dubbio trarci;
Come cessar dal rio timor?

CLITENNESTRA.

Gl' infidi
Venti, che al suo partir non si placaro
Se non col sangue, or nel ritorno forse
Vorran col sangue anco placarsi. O Figli,
Quanto or mi giova in securtà tenervi
Presso di me! Come già son due lustri,
Oggi tremare almen per voi non deggio.

ELETTRA.

Che sento? E ancor quel sacrificio impresso
Nel cor ti sta? Terribile, funesto,
Ma necessario fù. Se il Ciel pur oggi
Volesse aver d' una tua Figlia il sangue,

Oggi, piena di gioja, all' ara io corro;
Io; per salvare a te il Consorte, a' Greci
Il Duce, ad Argo il suo regal splendore.

CLITENNESTRA.

Il Genitor so, ch'ami: amassi tanto
La Madre tu!

ELETTRA.

V'amo del par: ma il Padre
Sta nel periglio... Ed in udir sue crude
Vicende, oimè! neppur cangiar d' aspetto,
Non ch' io ti veggia lagrimare? O Madre,
L' amassi tu quant' io!...

CLITENNESTRA.

Troppo il conosco.

ELETTRA.

Che dici? oh Ciel! così non favellavi
Di lui più lune addietro. Ancor trascorso,
Da che fer vela i Greci, intero un lustro
Non era, e sì più volte udìa te stessa,
Te, sospirar di rivederlo. A noi
Narrando andavi le sue gesta; in esso

Tutta

Tutta vivevi, e noi crescevi in esso:
Di lui parlando io ti vedea la guancia
D' amarissime lagrime rigata:...
Più nol vedesti poscia; Egli è qual s'era:
Diversa tu, fatta ti sei: pur troppo,
Ah! sì, novella havvi ragion, che il pinge
Agli occhi tuoi da quel di pria diverso.

CLITENNESTRA.

Nuova ragion? che parli?... Inacerbito
Contr'Esso il cor sempr'ebbi... Ah! tu non sai...
Che dico?... Oh Figlia! i più nascosi arcani
Di questo cor, s' io ti svelassi....

ELETTRA.

O Madre;
Così non li sapessi!...

CLITENNESTRA.

Oimè! Che ascolto?....
Avrìa fors' ella penetrato?...

ELETTRA.

Avessi
Io penetrato almen sola il cor tuo!

Ma, nol sai tu, che di chi regna ai moti
Veglian maligni, intensi, invidi, quanti
Gli stan più intorno riverenti in atto?
Omai tu sola il mormorar del Volgo
Non odi; e credi, che ad ogni Uom nascoso
Sia ciò, che mal nascondi, e che a te sola
Dir non s'ardisce. Amor t'acceca.

CLITENNESTRA.

Amore?

Misera me! Chi mi tradì?

ELETTRA.

Tu stessa,
Gran pezza è già. Dal labro tuo non deggio
Di cotal fiamma udir: troppo costarti
Dè il favellarne. O Madre, amata Madre,
Che fai? nol cred'io nò, che ardente fiamma
T'abbi nel core. Involontario affetto
Misto a pietà, che giovinezza inspira,
Quando infelice ell'è; son questi gli ami,
A cui senza avvedertene sei presa.
Di te finor chiesto non hai severa

A te ragion: conscia di te, sospetto
Non cadde in te di tua virtù; nè loco
Ha forse: sol, forse, offendesti alquanto,
Non il tuo onor, ma del tuo onor la fama:
E in tempo sei, ch'ogni tuo lieve cenno
Sublime ammenda esser ne può. Per l'ombra
Sacra, a te cara, della uccisa Figlia;
Per quell'amor, che a me portasti, ond'io
Oggi indegna non son; che più? ten priego
Per la vita d'Oreste; o Madre, arretra,
Dal precipizio orrendo arretra il passo.
Lunge da noi codesto Egisto vada:
Fà, che di te si taccia; in un con noi
Piangi d'Atride i casi: ai Templi vieni
Il suo ritorno ad implorar dai Numi.

CLITENNESTRA.

Lungi Egisto?

ELETTRA.

Nol vuoi?... Ma il Signor tuo,
Mio Genitor tradito esser non merta,
Nè il soffrirà.

CLITENNESTRA.

Ma, . . . s'ei . . . più non vivesse . . .

ELETTRA.

Inorridir, raccapricciar mi fai.

CLITENNESTRA.

Che dico? . . . Ahi lassa! . . . oimè! . . . che bramo? — Elettra,
Deh! piangi, sì, di traviata Madre
L'error, che intero egli è. La lunga assenza
Di Marito crudel, . . . d'Egisto i pregj, . . .
Il mio fatal destino . . .

ELETTRA.

Ah! non prosiegui:
D'Egisto i pregj? Ah! tu non sai d'Egisto
Il cor qual sia. Verace in lui virtude,
Di cotal sangue Ei nasce, esser non puote.
Esule, vil, d'orrido incesto Figlio;
In tuo pensier tal Successor disegni
Al Re dei Re?

CLITENNESTRA.

Ma, e chi son'io? Di Leda
Non son'io Figlia, e d'Elena Sorella?

Un sangue stesso entro mie vene scorre.
Voler d'irati Numi, ignota forza
Mal mio grado mi tragge . . .

ELETTRA.

Elena chiami
Ancor Sorella? Or, se tu 'l vuoi somiglia
Elena dunque: Ma di lei più rea
Non farti almeno. Ella tradia il Marito,
Ma un Figlio non avea: fuggì; ma il Trono
Non tolse al proprio sangue. E tu porresti,
Non pur te stessa, ma lo scettro, i Figli
Nelle man d'un'Egisto?

CLITENNESTRA.

Ove d'Atride
Priva il destin pur mi volesse, Figlia,
Non credi già, che Oreste mio del Trono
Privar potessi. Egisto a me Consorte,
Re non saria perciò; saria d'Oreste
Novello Padre, e difensor . . . .

ELETTRA.

Novello

Sarìa Tiranno; dell' inerme Oreste
Nemico; e forse, ahi, che in pensarlo agghiaccio!
Ne saria l' uccisor. Tu Madre, il Figlio
Affideresti a chi ne ambisce il Trono?
Affideresti di Tieste al Figlio
Il Nepote d'Atreo? ... Ma invano io varco
Teco il confin di filial rispetto.
Giova a entrambe sperar, che vive Atride;
Mel dice il cor. Tu sbandirai dal seno,
Solo in vederlo, ogni altra fiamma: ed io,
Qual Figlia il dè pietosa, in petto ognora
Premer ti giuro l' importante arcano.

CLITENNESTRA.

Ahi me infelice! Il ver ben mi traluce
Ne' detti tuoi: ma di ragion mi splende
Sì breve lampo, misera! ch' io tremo.

AGAMÉNNONE
TRAGEDIA.
ATTO SECONDO.
SCENA PRIMA.

CLITENNESTRA, EGISTO.

EGISTO.

Io tel dicea pur dianzi: or vedi tempo
Non più di speme; tempo è che si tremi.
Fortuna, i Numi, ed i placati venti
Guidano in porto a piene vele Atride.
Io che sgombrar potea d' Argo poc' anzi
Senza tuo rischio almen, senza che macchia
La tua fama n' avesse, or dal cospetto
Fuggir dovrò del Re: lasciarti in preda
A sua Regal despotica possanza;
Ed irne, io non so dove, da Te lungi;

E di dolor morir! — Mira a qual passo
Tuo soverchio sperar ridotto or m'abbia.

CLITENNESTRA.

Reo di qual colpa sei? Perchè fuggirti,
Tremar perchè? Rea mi son'io: ma in core
Soltanto il son; nè sa il mio core Atride.

EGISTO.

Verace amor come s'asconde? il nostro
Già pur troppo è palese. Or come speri,
Ch'abbia a ignorarlo il Re?

CLITENNESTRA.

Chi fia che ardisca
Svelarlo al Re, pria di saper, se avranne
D'infame avviso guiderdone, o pena?
Tu di Corte non sai gli empj maneggi.
Falsi delitti appor si soglion spesso;
Ma non sempre i veraci a Re si svela,
Qualor n'è offeso il suo superbo orgoglio. —
Io dal timor scevra non son; ma tutta
Perciò la speme dal mio cor sbandita
Non è: per or sol ti chiegg'io, nol niega,

Deh! non mel niega, Egisto; un dì ti chieggio
Di tempo, un dì: dubbio i'credea il periglio
Finor: non ho i rimedj in me previsti.
Lascia, ch'io dall'evento abbia opportuno
Consiglio ai casi nostri. I moti, il volto
Esplorerò del Re. Forse che in Argo
Restar potresti ignoto.

EGISTO.

In Argo ignoto
Io di Tieste Figlio?

CLITENNESTRA.

Un giorno almeno,
Il vo' sperar; ed a me basta un giorno,
Perch'io scelga un partito. Abbiti intanto
Intera la mia fè: Sappi che pria
Ferma son di seguir d'Elena i passi,
Che mai lasciarti.

EGISTO.

E tu, sappi, che mille
Volte perir prima vogl'io, che il nome
Tuo deturpar così. Del mio non parlo,

Che ingiusto Fato a eterna infamia il danna.
Deh potess'io sperar, ch' altro che vita
Non perderei se in Argo io rimanessi!
Ma, di Tieste figlio, a insulti, e scherni
D' Atride in Corte esposto son. Che fora
Se di te poscia Ei mi sapesse amante?
É ver n' avrei la desiata morte;
Quanto infame, chi 'l sa? Me fra gli strazj
Veder sariati forza, e in un dovresti
Da quell' orgoglio insultatore udirti
Acerbamente rampognar; quand' Egli
Più non facesse. — Amor conoscer fammi
Timor: per te pavento: ancor n' hai tempo:
Obliarmi tu dei: se oscuro io nacqui,
Lascia che oscuro io pera: al mio destino,
Qual ch' ei sia, m' abbandona: eterno esiglio
Mi prescrivo da te. L' antico affetto
Rendi al Consorte tuo: di te più degno
Se amor nol vuol, Fortuna, i Numi il vonno.

CLITENNESTRA.

Brevi i momenti son: ragion, Fortuna,

Nè il Ciel contro amor basta. O tu concedi
Questo giorno a' miei preghi, o ch' io co' detti
Ogni pietosa tua cura deludo.
Incontro a morte, anco ad infamia incontro
Io volontaria corro: al fero Atride
Corro a svelar l' impura fiamma io stessa;
E me perder con te. Divisa invano
Speri mia sorte dalla sorte tua:
Se fuggi, io fuggo; se perisci, io pero.

EGISTO.

Oh sfortunato Egisto!

CLITENNESTRA.

Or via rispondi.
Puoi tu negar a tanto amore un giorno?

EGISTO.

Chieder mel puoi? che far degg' io?

CLITENNESTRA.

Giurarmi,
Di non lasciar d' Argo le mura, innanzi
Che il Sol tramonti.

EGISTO.

A ciò mi sforzi? . . . Il giuro.

SCENA SECONDA.

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO.

ELETTRA.

ECco sereno il dì; caduto ai venti
L'orgoglio, e queto già il mugghiar dell' onda.
Volta in certezza è nostra speme, in gioja
Ogni timor: già di Midèa l'ambìto
Porto afferrando van le Greche navi,
E di lontan vedi lor cime al Cielo
Erger, qual densa mobile foresta.
O Madre, è salvo il tuo Consorte, il mio
Genitor vive: odo, ch' Ei primo a terra
Balzò; che ratto già ver noi si move;
Già d' Argo quasi sulle porte Ei giunge:
O Madre, e tu quì stai?

CLITENNESTRA.

Rimembra, Egisto,

Il giuramento.

ELETTRA.

Egisto esce fors' anco
Ad incontrare il Re dei Re con noi?

CLITENNESTRA.

Punger d' amari detti un' infelice,
Ella è pur lieve gloria, o Figlia....

EGISTO.

Troppo
D' Egisto il nome a Elettra spiace: ancora
D' Egisto il cor noto non l'è.

ELETTRA.

Più noto,
Che tu nol pensi: all' accecata Madre
Così tu 'l fossi!

CLITENNESTRA.

Iniquo odio degli Avi
Te cieca fa: ch' Ei di Tieste è Figlio,
Null'altro sai. Deh! perchè udir non curi,
Quant' Egli è uman, discreto, umile, pio,
Di miglior Padre, e miglior sorte degno?

Conscio di suo natal, pur or volea
D'Argo sgombrar; e alla superba vista
Del trionfante Agamennòn sottrarsi.

ELETTRA.

Or, che nol fece? a che riman?

EGISTO.

Per poco
Io mi rimango; acquetati: l'aspetto
D'Uom, che non t'è nimico, e tanto abborri,
Al nuovo Sol tolto ti fia per sempre
Dagli occhj: Elettra, io lo giurai poc'anzi
Alla Regina, e l'atterrò.

CLITENNESTRA.

Qual duro
Cor tu rinserri! or vedi; al crudo fiele,
Onde aspergi tuoi detti, Ei nulla oppone,
Che umiltà, pazienza....

ELETTRA.

I rari pregj
Ad indagar io di Costui non venni.
A farti accorta del venir del Padre

Quì 'l mio dover mi trasse: a dirti, come
D'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni grado,
Con lieti plausi, festeggianti, a gara
Escon gli Argìvi ad incontrarlo in folla.
Del sospirato Padre infra le braccia
Anch'io già mi starei; ma, Figlia i passi
Può prevenir di Madre? usurpar primi
Dovuti a Sposa conjugali amplessi?
Or via; che tardi? andiamo. In noi delitto
Ogni indugiar si fa.

CLITENNESTRA.

T'è noto appieno
Del mio cor egro il doloroso stato;
E sì pur godi a replicati colpi
Di trafiggermi il core?

ELETTRA.

Il sanno i Numi,
Madre, s'io t'amo; e se di te pietade
Albergo in seno: amor, pietà mi stringe
A quanto io fo: vuoi d'un'Egisto al fianco
Ti trovi il Re? Ciò, che celar tu speri,

Col più tardar palesi: andiam.

EGISTO.

Ten prego,

Ten prego io pur; deh! vanne; a danno tuo
Non t'ostinar.

CLITENNESTRA.

Non tremerei cotanto,
Se a certa morte andassi. Oh fiera vista,
Oh terribil per me! Donde ritrarre
Tal coraggio poss'io, che a lui davante
Non m'abbandoni? Ei m'è Signor: tradito
Bench'io sol l'abbia del pensier, vederlo
Pur con l'occhio di prima, io no, nol posso.
Fingere amor non so, nè voglio: oh giorno
Per me tremendo!

ELETTRA.

Oh per me fausto giorno!
Non lungi io son dal racquistar la Madre:
Rimorso senti? omai più rea non sei.

EGISTO.

Rea fosti mai? Tu il tuo Consorte estinto
Credesti,

Credesti, e di te donna, a me di Sposa
Dar disegnavi man. Chi appor ti puote
Tal pensiero a delitto? Ei, se nol dici,
Nol sa. Tu non se'rea, nè a lui davanti
Tremar dei tu: vedrai, ch'Ei più non serba
Rimorso in sen della tua uccisa Figlia.
Di securtà prendi da lui l'esemplo.

ELETTRA.

O mortifera lingua, osi tu il nome
Contaminar d'Atride? Andiam, deh! Madre;
Questi gli estremi fian consigli iniqui,
Ch'odi da lui, vieni.

CLITENNESTRA.

Giurasti, Egisto;
Rimembrati, giurasti.

EGISTO.

Un dì rimane.

CLITENNESTRA.

Oh Cielo! un dì!

ELETTRA.

Troppo ad un'empio è un giorno.

SCENA TERZA

EGISTO.

ODiami, Elettra pur: più t'abborro io.
Tosto in tuo danno al paragon vedrai,
Che non acerbi detti, o furor vano,
Ma che il profondo odio d'Egisto è morte.
Nelle mie mani, abbominevol stirpe,
Alfin cadesti tutta: oh qual rammarco
M'era al cor, che dell'onde irate preda
Fosse Atride rimaso! Oh, di vendetta
Qual parte, e quanta mi furavan l'onde!
Vero è, ch'avrian col sangue i figli suoi
L'esecrando d'Atreo feral convito
Espiato, col sangue: Avrei tua sete
Così, Tieste, io disbramata alquanto:
Se tutto no, così compiuto in parte
Il sanguinoso orribil giuramento....

Ma, che dich'io? Perchè rivive il Padre,
Fien salvi i Figli?... Ecco venir corteggio
Di trionfante Re. Su via, si ceda
A stolta gioja popolar quì loco.
Breve sarai, gioja. — Straniero io sono
Ad ogni festa, che non sia di sangue.

SCENA QUARTA.

Popolo, AGAMÉNNONE, ELETTRA, CLITENNESTRA.

AGAMÉNNONE.

RIveggo alfin le sospirate mura
D'Argo mia: quel, ch'io premo, è il dolce suolo,
Che primiero calcai: quanti dintorno
Mi stanno, amici son; Figlia, Consorte;
Popol mio fido; e Voi, Penati Dei,
Cui finalmente ad adorar ritorno.

Che più bramar, che più sperare omai
Mi resta, o lice? oh come lunghi, e gravi
Son due lustri vissuti in strania terra
Lungi da quanto s'ama! Oh come dolce
Ripatriar dopo gli affanni tanti
Di sanguinosa guerra! Oh vero porto
Di tutta pace, esser tra' suoi!... Ma solo
Son'io, che goda quì?... Consorte, Figlia,
Voi taciturne state, a terra incerto
Fissando il guardo irrequieto? oh Cielo!
Pari a mia gioja in voi non è la vostra
Di ritornar fra le mie braccia?

ELETTRA.

Oh Padre!

CLITENNESTRA.

Signor,... rapida troppo in noi vicenda
Oggi provammo... Or da speranza a dōglia
Sospinte, or dal dolore risospinte
A inaspettato gaudio... Il cor mal regge
A sì diversi repentini affetti.

ELETTRA.

Per te finor quì si tremò. La Fama
Spargendo iva di te dubbie novelle,
Che faccia avean di ver dai procellosi
Feroci venti, che più dì l'impero
Tenner del mar fremente; a noi cagione
Giusta di grave pianto. Alfin sei salvo;
Alfin di Troja vincitor tu riedi,
Bramato tanto, e così invan bramato
Da tante lune, e tante. O Padre, alfine
Su questa man, su questa mano istessa,
Su cui bambina quasi al partir tuo
Baci infantili impressi, adulti imprimo
Or più fervidi baci. O man, che feo
L'Asia tremar, già non disdegni omaggio
Di semplice Donzella: Ah no, che al core
D'ottimo Padre, i Regni, ed i Re domi,
No, spettacol non son grato del pari
Al riveder, riabbracciar l'amata
Ubbidiente sua cresciuta prole.

AGAMÉNNONE.

Sì, Figlia, sì; più che mia gloria caro
M' è il sangue mio: felice ah così fossi
Padre, e Consorte, quant' io son felice
Guerriero, e Re! Ma, non di voi mi dolgo,
Di me bensì, della mia sorte. Orbato
M' ha d' una figlia il Cielo: a far quì paga
L' alma paterna al mio ritorno appieno
Sol essa manca. Il Ciel nol volle; e il guardo
Ritrar m' è forza dal fatale evento.
Tu mi rimani, Elettra; alla dolente
Misera Madre rimanesti. Oh come
Fida compagna tu, dolce sollievo
Nella mia lunga assenza, i lunghi pianti
Seco, e le noje, ed il dolor diviso
Avrai, tenera Figlia! Oh quanti giorni,
Oh quante notti in rimembrarmi spese!
Ed io pur, sì, tra le vicende atroci
Di militari imprese, io, sì, fra 'l sangue,
Fra la gloria, e la morte avea voi sempre,
E il pianger vostro, e il palpitar presenti,

E il dubitare, e il non saper. Nell' elmo
Chiuso, in silenzio, lagrimava io spesso;
E nol sapea che il Padre. Ai pianti nostri
Pur giunge fin. Sol Clitennestra mia,
Al mesto aspetto, al lagrimoso ciglio,
Più non ravviso.

CLITENNESTRA.

Io mesta?...

ELETTRA.

Ah! sì, di gioja,
Quand' ella è troppa, anco l' incarco opprime,
Quanto il dolor. Padre, deh lascia or, ch' ella
Gli spirti suoi rinfranchi. Assai più dirti
Vorria di me, perciò men dice...

AGAMÉNNONE.

Ancora
Non mi parlò d' Oreste.

CLITENNESTRA.

Oreste?...

ELETTRA.

Padre,
Ad abbracciarlo andiam.

AGAMÉNNONE.

Fido sostegno,
Solo rampollo, del mio Trono erede,
Unica speme mia; s' io non t'ho mille,
E mille volte al mio paterno seno
Serrato pria, non vo' pure un' istante
Conceder posa alle mie stanche membra.
Andiam, deh Sposa, andiam: quel caro Oreste,
Di cui pur tu sei Madre, e non mel nomi;
Quello, che in fasce al mio partir lasciai
Mal mio grado piangendo... Or dì: cresc' egli?
Che fa? somiglia il Padre? Ha di Virtude
Impreso già il sentier? Di gloria al nome,
Di brando al lampeggiar, dimmi, sfavilla
Nobil dagli occhj impaziente ardore?

CLITENNESTRA.

Più rattener non posso il pianto...

ELETTRA.

Ah vieni,
Padre, il vedrai: di te l'immagin vera
Egli è; mai nol lasciai da che partisti.

Semplice età! spesso egli udendo il Padre
Nomar da noi, dicea: deh! quando fia,
Quando ch'io 'l vegga? E poi di Troja, e d'armi,
E di Nemici udendo, in tua difesa
Volea con vezzo fanciullesco ei stesso
Correre armato ad affrontar perigli.

AGAMÉNNONE.

Deh! più non dirmi: andianne. Ogni momento,
Ch' io di vederlo indugio, al cor m' è morte.

AGAMÉNNONE TRAGEDIA.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

AGAMENNONE, ELETTRA.

AGAMÉNNONE.

SOn' io tra' miei tornato? ovver m'aggiro
Fra novelli nemici? Elettra, togli
D' orrido dubbio il Padre. Entro mia Reggia,
Alla Consorte mia perchè son fatto
Straniero? in ver nova accoglienza io trovo.
In se tornata, parmi, esser potria
Clitennestra del tutto; eppur qual n' ebbi
Sguardo, qual' atto, o detto, in cui scolpita
L' arte non fosse, e il diffidar? Sì crudo,
Sì terribil son' io, che in lei non vaglia

Altro a destar fuorchè il terror? Quei casti
Teneri amplessi suoi; quei dolci detti
Semplici, e veri; e quelli a mille a mille
Segni d' amor non dubbj, onde sì grave
M' era il partir, sì lusinghiera speme,
Sì desìato, sospirato il punto
Del ritornar; deh! dimmi, or perchè tutti,
E in maggior copia non ritrovo in lei?

ELETTRA.

Padre, Signor, tai nomi in te raccogli
Che non men riverenza al cor ne infondi,
Che amor. Due lustri tua Consorte visse
In preda a rio dolore: un giorno, il vedi,
Quant' egli è poco a ristorare i lunghi
Sofferti affanni. Il suo silenzio...

AGAMÉNNONE.

Oh quanto
Meno il silenzio mi stupì da prima,
Ch' ora i composti studiati accenti!
Oh come mal s' avvolge affetto vero
Fra pompose parole! un tacer havvi

Figlio d' amor, che tutto esprime; e dice
Più che lingua non può: tali v' ha moti
Involontarj testimon dell' alma;
Ma il suo tacer, e il suo parlar per certo
Figli d' amor non sono. Or che mi giova
La gloria, ond' io vò carco? a che gli allori
Fra tanti rischj, e memorande angosce
Col sudor compri; se per essi ho data,
Più sommo ben; l' interna pace mia?

ELETTRA.

Deh! scaccia un tal pensier: tua pace intera,
L' avrai tu quì, per quanto è in me, per quanto
Sta nella Madre.

AGAMÉNNONE.

Eppur così diversa,
Da se dissimil tanto onde s' è fatta?
Dillo tu stessa, dillo: or dianzi, ch' ella,
Colle sue man, fra le mie braccia Oreste
Ponea; vedesti? Mentr' io quasi m' era
Fuor di me stesso, e d' abbracciarlo mai,
Mai di baciarlo non potea saziarmi;

Vedesti lei di mia paterna gioja
A parte entrar? Chi detto avria, che figlio
Le fosse al par che a me? Non men che mia,
Unica speme sua? Dell' amor nostro
Ultimo pegno, Oreste? O ch' io m' inganno,
O di giojoso cor non eran quelli
I segni innascondibili veraci;
Non di tenera madre eran gli affetti;
Non i trasporti di Consorte amante.

ELETTRA.

Alquanto, è ver, da quel di pria diversa
É Clitennestra; in lei raggio di gioja
Dal dì funesto più non sorse, in cui,
Padre, tu fosti alla comun salvezza
Tua propria figlia ad immolar costretto.
In cor di madre a stento una tal piaga
Sanar si può: non han due lustri interi
Tratto ancor di sua mente il tuo pietoso,
E in un crudel, ma necessario inganno,
Per cui dal sen la figlia le strappasti.

AGAMÉNNONE.

Misero me! Per mio supplizio forse
Ch' io 'l rimembri non basta? In quel funesto
Giorno, di lei meno infelice io m' era?
Men, ch' ella madre, genitor m' era io?
Ma pur, sottrarla a imperversanti grida,
Al fier tumulto, al minacciar di tante
Audaci Schiere, al cui rabbioso foco
Era l' Oracol crudo esca possente,
Poteva io sol? Sol' io fra tanti alteri
Re d' ogni freno impazienti, che hanno
Sete di gloria, di vendetta, e sangue,
Che far poss' io? Di padre udiro il pianto
Que' dispietati, e sì non pianser meco:
Ch' ove irata del Ciel la voce tuona,
Natura tace, ed innocenza il grido
Innalza invan: solo s' ascolta il Cielo.

ELETTRA.

Deh! non turbar con rimembranze amare
Felice giorno, in cui tu riedi, o Padre.
S' io ten parlai, scemarti in parte i' volli

Giusto stupor, che dagli incerti affetti
Della madre in te nasce. Aggiungi poscia
A dolor prisco il ritrovarsi in preda
Troppo a se stessa; il non aver con cui
Sfogar suo cor, tranne due figli; e l' uno
Tenero troppo, ed io mal' atta forse
A rattemprar suo pianto. Il sai, che chiusa
Amarezza più ingrossa: il sai, che trarre
Dì solitarj è d' ogni gioja morte,
D' ogni fantasma vita: e l' aspettarti
Sì lungamente, ed ogni dì tremante
Starsi per te: non vedi? or come quella
Esser di pria può mai? Padre, tu scusa
Il suo attonito stato: in bando caccia
Ogni fosco pensiero. In lei fia il duolo
Spento ben tosto dal tuo dolce aspetto.
Deh! tu mel credi, o Padre: in lei vedrai
Tenerezza, fidanza, e amor risorto.

AGAMÉNNONE.

Sperarlo almen mi giova. Oh qual dolcezza
Saria per me, se apertamente anch' ella

Ogni segreto del suo cor mi aprisse! —
Ma dimmi intanto: di Tieste il figlio
Dov' io regno a che vien? che fa? che aspetta?
Quì seppi io sol, ch' ei v' era; e par, ribrezzo
Ciascun solo in nomarmelo quì s' abbia.

ELETTRA.

..... É di Tieste figlio, il sei d' Atreo;
Quindi ribrezzo nasce. Esule Egisto
Quì venne asilo a ricercar: nimici
Egli ha i proprj fratelli.

AGAMÉNNONE.

In quella Stirpe
I fraterni odj ereditarj sono;
Forse i voti d' Atreo, l' ira de' Numi
Voglion così. Ma ch' ei ricerchi asilo
Presso il figlio d' Atreo, non poco parmi
Strano però. Già comandai, che innanzi
Ei venga a me; vederlo, udire io voglio
De' casi suoi, de' suoi disegni.

ELETTRA.

Padre,

Dubbio non v' ha, ch' egli è infelice Egisto.
Ma tu, che indaghi a primo aspetto ogni alma,
Vedrai per te, se d' esser tale ei merti.

AGAMÉNNONE.

Eccolo ei vien. — Sotto avvenenti forme
Chi sa, se basso, o nobil core asconda?

SCENA SECONDA.

AGAMÉNNONE, ELETTRA, EGISTO.

EGISTO.

DEl glorioso domator di Troja
Dei Re sublime Re, come io venirne
Posso al cospetto, e non tremar? D' un Nume
La maestade, e lo splendore io veggo
Sopra l' augusta tua terribil fronte . . .
Terribil sì; ma in un pietosa; e i Numi
Spesso dal soglio lor gli sguardi han volto
Agli infelici. Egisto è tale; Egisto

Segno ai colpi finor d'aspra fortuna
Teco ha comuni gli Avi: un sangue scorre
Le vene nostre; ond'io fra queste mura
Osai cercar, se non soccorso, asilo,
Che me potesse da nemici crudi
Scampar; nemici, che mi son fratelli.

AGAMÉNNONE.

Fremer mi fai nel rimembrar che un sangue
Siam noi; per tutti l'obliarlo fia
Certo il miglior; che di Tieste i figli
Si nimichin tra lor, dover ben parmi;
Non così, che la Reggia abbian d'Atreo
Scelta ad asilo. Egisto, a me tu fosti,
E sei finor tu per te stesso ignoto:
I' non t'odio, nè t'amo; eppur, bench'io
Gli odj nefandi posti abbia in disparte,
Senza provar non so qual moto in petto
Mirarmi innanzi i'non poss'io, nè voce
Udir neppur del figlio di Tieste.

EGISTO.

Ch'odiar non sa, nè può, pria che il dicesse

Il magnanimo Atride, io già 'l sapea:
In alto cor basso desio non entra.
Tu dagli Avi il valor, non gli odj traggi.
Punir sapresti, . . . o perdonar, chi ardisse
Offender te: ma chi, qual'io, t'è ignoto,
Ed infelice, a tua pietade ha dritto,
Fosse ei di Troja figlio. Ad alta impresa
Già non ti scelse Grecia a caso Duce;
Ma in cortesia, valor, giustizia, fede
Re d'ogni Re maggior ti conobbe ella.
Tal ti reputo anch'io, nè più sicuro
Io mi credei, che di tua gloria all'ombra:
Nè rammentai, che di Tieste figlio
Fossi; d'avversa sorte io mi son figlio.
Negli infortunj miei pareami tutte
Lavate aver del mio sangue le macchie:
E se d'Egisto inorridire al nome
Dovevi tu, sperai, che a'nomi poscia
D'infelice, mendico, esule, oppresso,
Nel generoso tuo petto regale
Alta di me trovar pietà dovresti.

AGAMÉNNONE.

E s'io 'l volessi pure, o tu, pietade
Puoi tu soffrir da me?

EGISTO.

Chi mi son'io,
Ch'osi in non cal porre un tuo don?

AGAMÉNNONE.

Tu? figlio
Pur sempre sei del più mortal nemico
Del padre mio: tu m'odj, e odiar mi dei;
Nè ten poss'io biasmar: fra noi disgiunti
Eternamente ci hanno i nostri padri;
Nè soli noi, ma i figli, e i più lontani
Nepoti nostri. Il sai; d'Atreo la sposa
Contaminò, rapì l'empio Tieste.
Atreo, poich'ebbe di Tieste i figli
Svenati, al padre ne imbandì la mensa.
Che più? Storia di sangue, a che le atroci
Vicende tue rammento? Orrido gelo
Raccapricciar mi fa. Tieste io veggo,
E le sue furie in te: puoi tu d'altr'occhio

Mirar tu me? Dell'implacabil, crudo
Atreo per te non son l'immagin viva?
Fra queste mura, che tinte del sangue
De' tuoi fratelli vedi, oh! puoi tu starti
Senza ch'entro ogni vena il tuo ribolla?

EGISTO.

Orrida, è ver, d'Atreo fu la vendetta;
Ma giusta fu. Quei che Tieste apporre
Figli si vide all'esecrabil mensa,
Eran d'incesto nati. Ei n'era padre,
Sì; ma di furto l'infedel consorte
Del troppo offeso, e invendicato Atreo
Li procreava a lui. Grave l'oltraggio,
Maggior la pena. É vero, eran fratelli,
Ma primo fu che l'obliò Tieste,
Atreo secondo. In me del Ciel lo sdegno
Par che non cessi ancor: men rea tua stirpe
Colma ell'è d'ogni bene. Altri fratelli
Tieste diemmi; e non, qual'io, d'incesto
Nati son quelli; ed io di lor le spose
Mai non rapii; pur più d'Atreo spietati

Ver me son essi: dal paterno Trono
Escluso m'han; poco saria: ritolto
D'ogni retaggio suo m'hanno ogni parte;
Nè ciò lor basta: crudi, anco la vita,
Come pria le sostanze, or voglion tormi.
Vedi, se a torto io fuggo.

AGAMÉNNONE.

A ragion fuggi;
Ma quì mal fuggi.

EGISTO.

Ovunque io porti il piede,
Meco l'infamia del paterno nome
E del mio nascer traggo, il so: ma dove
Meno arrossir nel pronunziar Tieste
Poss'io, che agli occhj del figliuol d'Atreo?
Tu, se di gloria men carco n'andassi,
Tu, se infelice al par di me ti fossi,
Tu il peso allor, tu sentiresti allora
Appien l'orror, che all'esser figli annesso
Va non men che del mio, del padre tuo.
De' mali miei dunque entra a parte; Atride

Faccia d'Egisto quì ciò, ch'ei vorria
Ch'altri fesse di se, se Egisto ei fosse.

AGAMÉNNONE.

Se Egisto i'fossi?.... In qual ch'io fossi avversa
Disperata fortuna, il piè rivolto
Io non avrei mai di Tieste al seggio.
Ch'io non ti presti orecchio, in cor mel grida
Tale una voce, che a pietà lo serra....
Pur, poichè vuoi la mia pietà, nè soglio
Negarla mai, per quanto vaglia il nome,
E il mio poter fra' Greci, adoprar vommi,
Perchè rientri ne' paterni dritti;
Ma lungi d'Argo intanto va: trarrei
Torbide notti, ed inquieti giorni
A te vicino. Una Città non cape
Chi di Tieste nasce, e chi d'Atreo.
Forse di Grecia entro al confin vicini
Noi siam pur troppo ancor.

EGISTO.

Tu pur mi scacci?
E che m'apponi?

AGAMÉNNONE.

Il Padre.

EGISTO.

E basta?

AGAMÉNNONE.

É troppo.

Va; non ti vegga il Sol novello in Argo;
Soccorso avrai, purch'io lontano t'oda.

SCENA TERZA.

AGAMÉNNONE, ELETTRA.

AGAMÉNNONE.

IL crederesti, Elettra? A quell'aspetto
Un non so qual terrore in me sentiva
Non mai sentito pria.

ELETTRA.

Ben festi, Padre;
D'accomiatarlo: ed io neppur nol veggo
Senza ch'io frema.

AGAMÉNNONE.

I nostri padri crudi
Hanno in note di sangue in noi scolpito
Scambievol' odio. In me ragion frenarlo
Ben può; ma nulla nol può spegner mai.

SCENA QUARTA.

CLITENNESTRA, AGAMÉNNONE, ELETTRA.

CLITENNESTRA.

SIgnor, perchè del Popol tuo la speme
Protrar con nuovo indugio? I sacri altari
Fuman d'incenso già: di fior cosperse
Le vie, che al Tempio vanno, ondeggian folte
Di gente innumerabile, che il nome
D'Agamennòn fa risonare al Cielo.

AGAMÉNNONE.

Non men che a me, già soddisfatto al mio

Popolo avrei, se quì finor più a lungo
Ch'io nol voleva forse, rattenuto
Me non avesse Egisto.

CLITENNESTRA.

Egisto?...

AGAMENNONE.

Egisto.

Ch'egli era in Argo, dì, perchè nol seppi
Da te?

CLITENNESTRA.

Signor,... infra tante altre cure...
Io non credea,... ch'ei loco...

AGAMENNONE.

Egisto nulla
É per se stesso, è ver; ma nasce, il sai,
Di sangue al mio fatal. Che a nuocer venga,
(E il potrebb'egli?) nol cred'io: ma pure
A festeggiare il mio ritorno in Argo
Non grato parmi ei testimon: già imposto
Gli ho di partirsi al dì novello. Intanto
Pura gioja quì regni. O Sposa, a farmi

Ognor più fausti i Numi, al Tempio vado.
Deh! fa, che rieda quell'amabil riso
A lampeggiarti in volto. Erami pegno
Quel riso un giorno di beata pace;
Finch'ei non torna, io mai non son felice.

SCENA QUINTA.

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA.

ODi buon Re, miglior consorte.

CLITENNESTRA.

Ahi lassa!
Tradita io son; tu mi tradisti; o Figlia,
Così tua fè mi serbi! Al Re svelato
Egisto hai tu.

ELETTRA.

Tel giuro, io nol nomai.
D'altronde il seppe. Ognun ricerca a gara

Di Re la grazia in modi mille: ognuno
Vuol parergli giovar: ben meraviglia
Prender ti può, ch'ei nol sapesse pria.

CLITENNESTRA.

Ma che gli appon? Di che il sospetta? Udisti
Lor favellar? Perchè lo scaccia? Ed egli
Che rispondea? Di me parlogli Atride?

ELETTRA.

Rassicurati, Madre; in cor d'Atride,
Non è sospetto. Ei, che tradir tu 'l possa,
Nè il pensa pur; quindi tradir nol dei.
Non di nemico con Egisto furo
Le sue parole.

CLITENNESTRA.

Ma di queste soglie
Pur lo sbandisce.

ELETTRA.

Oh te felice! Tolta
Dall'orlo sei del precipizio, innanzi
Che più t'inoltri.

CLITENNESTRA.

Ei partirà?

ELETTRA.

Sepolto
Al suo partir sarà l'arcano: intero
Il cor pur anco hai del consorte; ei nulla
Brama quanto il tuo amor: di rio veleno
Non gli han finora delatori infami
Ripieno il core: intatto è il tutto ancora.
Guai, se costoro, al par che iniqui, vili,
Veggiono amor tra voi, fidanza, e pace
Un cotal poco vacillar; ben tosto
Gli narreranno... Ah Madre! ah sì, di noi,
Di te pietà, di quell'Egisto istesso
Muovati, deh! Lungi una volta,... in salvo
Ei fia dall'ira,... e tu...

CLITENNESTRA.

Se Egisto io perdo,
Che mi resta a temer?

ELETTRA.

L'infamia.

CLITENNESTRA.

Oh Cielo!...
Omai mi lascia al mio terribil Fato.

ELETTRA.

Madre, che speri? e che farai?

CLITENNESTRA.

Mi lascia,
Figlia innocente di colpevol madre.
Più non m'udrai nomarti Egisto mai:
Contaminar te non vogl'io; non dei,
Nè mai dovevi entrare a parte, o Figlia,
De' miei sospiri iniqui.

ELETTRA.

Ah Madre!...

CLITENNESTRA.

Sola
Co' miei pensier, colla funesta fiamma,
Che mi divora, lasciami. — L'impongo.

SCENA SESTA.

ELETTRA.

MIsera me!... Misera madre! Oh quale
A tutti noi sovrasta orrido nembo!
Che fia, se voi nol disgombrate, o Numi?

AGAMÉNNONE

TRAGEDIA.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

CLITENNESTRA, EGISTO.

EGISTO.

ULtima volta è che mi vedi: ahi lasso!
Cacciato io son donde i' partir volea.
Pur non mi duol giurato averti, o Donna,
Di rimaner: l'antiveduto oltraggio,
Per tuo comando, e per tuo amor sofferto,
Se grato l'hai, m'è caro. Altro, ben' altro
Dolor m'è al cor, lasciarti; e non più mai
Speranza aver di rivederti, mai.

CLITENNESTRA.

Egisto, io merto ogni rampogna, il sento;
E ancor

E ancor che niuna dal tuo labbro io n'oda,
M'è il tuo dolor, tua dura orribil sorte
Aspra rampogna al cor; per me soffristi
Oltraggio tanto; ed io per te son presta
A soffrir tutto; e stenti, e morte, ed onta;
Ed anco infamia. Ma d'oprare è il tempo,
Non di parlare omai: — lasciarti? pensa,
Ch' esser non può, finch' io respiro.

EGISTO.

E vuoi
Perdere in un con me te stessa forse?
Ch' altro puoi tu? deh! cessa: urtar chi puote
D'assoluto Signor l'alta assoluta
Possanza? Il sai, che sue ragion son l'armi;
Ch' altra ragion ch' armi maggior non cura.

CLITENNESTRA.

Se affrontar no, deluder puossi, e giova
Tentarlo: al tuo partir fisso ha il novello
Sole; e il novello Sole al partir tuo
Me compagna vedrà.

EGISTO.

Che parli? Oh Cielo!
Tremar mi fai; quanto il tuo amor m'è caro,
Tanto, e più la tua fama . . . Ah no; nol deggio,
Nè il vo' soffrir: giorno verrebbe poscia,
Verrebbe sì, tardo, ma fero giorno,
In cui tu ripentita nomeresti
Me di tua infamia autor. Mi fia men duro
L'esiglio; e assai mi fia men dura morte,
Ver cui lungi da te corro a gran passi,
Che udir, misero me! mai dal tuo labro
Tal rimprovero, mai.

CLITENNESTRA.

Tu, che di vita
Sola cagion mi sei, ch'io mai ti nomi
Cagion d'infamia a me? tu che lo stile
M'immergi in sen, se di lasciarmi hai core? . . .

EGISTO.

Lo stile in sen crudo t'immergo, s'io
Meco ti traggo. Oimè! s'anco pur fatto
Il fuggir ti venisse, e chi sottrarci

Potria d'Atride alla terribil' ira?
Qual havvi asil contro il suo braccio? Quale
Schermo? Rapita Elena fu: la trasse
Figlio di Re possente al regno suo;
Ma al rapitor che valse armi, e baldanza,
E mura, e torri aver? a viva forza,
Dentro la reggia sua, su i paterni occhj,
A' sacri altari innanzi, infra le grida,
E il sangue, e i pianti, e il minacciar de' Suoi
Non gli fu tolto e preda, e regno, e vita? —
Io che farei, ramingo, esule, privo
D'ogni soccorso? il vedi; il tuo disegno
Vano è per se. D'ignominiosa fuga
Tentata indarno avresti sol tu l'onta:
Io di te donno, e di te privo a un tempo
L'iniqua taccia, e la dovuta pena
N'avrei di rapitore: ecco qual sorte
Or ne sovrasta, se al fuggir t'ostini.

CLITENNESTRA.

Tu gli ostacoli sol, null'altro vedi:
Amor verace li conobbe mai?

EGISTO.

Verace amor trasse a rovina certa
L'amato oggetto mai? Lascia, ch'io solo
Stia nel periglio; e fo vederti allora,
S'io più conosco ostacoli, nè curo. —
Ben veggio, sì, che tu in non cale hai posta
La vita tua: ben veggio esserti meno
Cara la fama, che il tuo amor: pur troppo
Più ch'io nol merto m'ami. Ah! se il piagato
Tuo cor potessi io risanar; sa il Cielo,
Se ad ogni costo io nol faria!... sì, tutto
Tutto farei; fuorchè cessar di amarti:
Ciò nol poss'io; morir ben posso, e il bramo. —
Ma se pur deggio ad evidente rischio
Per me vederti e vita esporre, e fama,...
Più certi almen trovane i mezzi, o Donna,

CLITENNESTRA.

Più certi?... Altri ve n'ha?...

EGISTO.

... Partir, ... lasciarti, ...
Morire;... altr'io non n'ho. Tu forse lungi

Dagli occhj miei; tu d'ogni speme fuori
Di rivedermi mai; chi sa, ben tosto
Me strapperai del cor: sua nobil fiamma
Ridesteravvi Atride: ad esso accanto
Di bel nuovo trarrai felici giorni.
Oh! deh pur fosse! — Omai più vera prova
Dar non ti posso del mio amor, che il mio
Partir:... terribil, dura, ultima prova.

CLITENNESTRA.

Ove fia d'uopo, in noi sta il morir nostro.
Ma dì: rimedio, oltre il morir, non sai?

EGISTO.

S'altro forse ve n'ha, di noi non degno
Stimar dobbiamlo.

CLITENNESTRA.

Ed è?

EGISTO.

Crudo.

CLITENNESTRA.

Ma certo?

EGISTO.

Pur troppo.

CLITENNESTRA.

E a me tu 'l taci?

EGISTO.

E a me tu 'l chiedi?

CLITENNESTRA.

Qual fia? . . . Nol so . . . Parla: inoltrata troppo
Mi son; più non m' arretro: Atride forse
Già mi sospetta; di sprezzarmi forse
Ha dritto già: quindi costretta io sono
D' odiarlo già: vivergli a fianco omai
Più non posso, nè vo', nè ardisco. Egisto,
Or tu m' insegna, e sia qual vuolsi, mezzo,
Onde per sempre a lui sottrarmi.

EGISTO.

A lui
Sottrarti, io tel ridico, ella è del tutto
Ora impossibil cosa.

CLITENNESTRA.

E che m' avanza

Dunque a tentar?

EGISTO.

Nulla.

CLITENNESTRA.

Or t' intendo: oh quale
Lampo feral, d' orribil luce a un tratto
L' ottusa mente mi rischiara! oh quale
Bollor mi sento entro ogni vena! Intendo:
Crudo rimedio, . . . e sol rimedio . . . il sangue
D' Atride . . .

EGISTO.

Io taccio.

CLITENNESTRA.

Ma tacendo il chiedi.

EGISTO.

Anzi, io tel vieto. — É ver, che ostacol solo
All' amor nostro, al viver tuo (del mio
Non parlo) è il viver suo; ma pur sua vita,
Sai ch' ella è sacra: a te conviensi amarla,
Rispettarla, difenderla: conviensi
Tremarne a me. — Cessiamo: omai s' avanza

L'ora; e il mio lungo ragionar potria
A sospetto dar loco. — Alfin ricevi...
L'ultimo addio.... d'Egisto....

CLITENNESTRA.

Arresta... Solo
All'amor nostro ostacol'ei?... Sì; nullo
Altro ve n'ha: pur troppo è ver; pur troppo
N'è la sua vita morte.

EGISTO.

A mie parole
Non bada: amor fe' dirle.

CLITENNESTRA.

Amor del pari
Intenderle mi fa.

EGISTO.

D'orror compresa
L'alma non senti?

CLITENNESTRA.

Orror?... sì;... ma lasciarti...

EGISTO.

E cor bastante avresti?

CLITENNESTRA.

Amor bastante
Da non temer cosa del mondo.

EGISTO.

In mezzo
De' Suoi sta il Re: qual man, qual ferro strada
Può farsi al petto suo?

CLITENNESTRA.

Qual man?... qual ferro?...

EGISTO.

Vana saria quì, il vedi, aperta forza.

CLITENNESTRA.

Ma il tradimento pur...

EGISTO.

Vero è: non merta
Esser tradito Atride: ei, che tant'ama
La sua consorte: ei, che da Troja avvinta
In sembianza di schiava infra suoi lacci
Cassandra tragge; e n'è schiavo, ed amante
Ei stesso, sì...

CLITENNESTRA.

Che ascolto!

EGISTO.

Aspetta intanto,
Ch' ei di te stanco, abbia con essa e Regno,
E Talamo diviso: aspetta, ai danni
L' onta s' aggiunga; e omai di ciò, che muove
Tutt' Argo a sdegno, non sdegnarti sola.

CLITENNESTRA.

Io di Cassandra ancella? Io di te priva?

EGISTO.

Atride il vuol.

CLITENNESTRA.

Atride pera.

EGISTO.

E come?

Di qual mano?

CLITENNESTRA.

Di questa, in questa notte,
Entro a quel letto, ch' ei divider spera
Con l' abborrita schiava.

EGISTO.

Oh Ciel! ma pensa...

CLITENNESTRA.

Tutto pensai.

EGISTO.

Ma, se pentita?...

CLITENNESTRA.

Il sono
D' aver tardato troppo.

EGISTO.

Eppure....

CLITENNESTRA.

Io 'l voglio;
Io, s' anco tu nol vuoi; dell' amor mio
Te sì degno, ch' io lasci a morte andarne?
Ch' io viver lasci chi nol cura? In Argo,
Giuro, doman Signor sarai: nè mano
Mi tremerà, nè cor... Ma chi s' appressa?

EGISTO.

Elettra...

CLITENNESTRA.

Oh Ciel! Sfuggila; ed io la sfuggo.

SCENA SECONDA.

ELETTRA.

MI sfugge Egisto, e ben gli sta; ma veggio,
Ch' anco la madre agli occhj miei s' invola.
Misera madre! alla colpevol brama
Di riveder l' ultima volta Egisto
Resistere non seppe... A lungo insieme
Parlato han quì... Ma baldanzoso troppo,
Ed in volto securo ei mi parea
Per uom, ch' esule andasse... E lei turbata
Veder mi parve; ma più d' ira, e rabbia,
Era atteggiata, che di doglia... Oh Cielo!
Chi sa, quell' empio con sue pessime arti
Come aggirata l' abbia! ed a qual passo
Indotta forse!... Or sì ch'io tremo: oh quanti,
Oh quai delitti io veggo!... eppur s' io parlo,
La madre uccido;... e s' io mi taccio?...

SCENA TERZA.

ELETTRA, AGAMÉNNONE.

ELETTRA.

O Padre,
Dimmi: veduto hai Clitennestra?

AGAMÉNNONE.

In queste
Stanze non è? teco i' credea trovarla.
Ma quì tra poco ella verrà.

ELETTRA.

Lo spero.

AGAMÉNNONE.

Sì, ve l' aspetto: io gliel dicea, che avrebbe
Me ritrovato quì.

ELETTRA.

Padre; sta in Argo
Egisto ancora.

AGAMENNONE.

Un giorno, il sai, gli diedi;
Finisce omai: doman lungi per sempre
Ei se n'andrà... Ma qual pensiero, o Figlia,
Così ti turba? l'inquieto sguardo
Attorno volgi, e di pallor ti pingi!
Che fia?... d'Egisto mille volte imprendi
A parlarmi, e poi taci...

ELETTRA.

Egisto lungi,
Perchè non so, veder vorria... Mel credi,
Ad uom che a nuocer loco, e tempo forse
Aspetta, assai, troppo è una notte; velo
D'ogni delitto, e madre esser suol notte.
Anzi che il Sol tramonti, io ti scongiuro,
Agamennòn, deh fa, che d'Argo fuori
Se n'esca Egisto.

AGAMÉNNONE.

Oh! che di tu? nemico
Ei dunque m'è? tu 'l sai? dunque egli ordisce
Trame?...

ELETTRA.

Non so di trame... Eppur... Nol credo. —
Ma Egisto egli è. — Presagio al cor mi sento
D'ignoto caso; ma funesto, e crudo.
Soverchio forse è in me 'l timor; ma vero
In parte egli è. — Padre, mel credi, è forza
Che tu nol spregi, ancorch'io dir nol possa,
O nol sappia; ten prego. Al caro fianco
D'Oreste io torno intanto: a lui dappresso
Sempre i' vo' starmi. O Padre, ancor tel dico,
Quanto più tosto andrà lontano Egisto,
Tanto più certa, intera avrem noi pace.

SCENA QUARTA.

AGAMÉNNONE.

OH non placabil mai sdegno d'Atreo!
Come trasfuso in un col sangue scorri
Entro a' nepoti suoi! Fremono al nome

Di Tieste. Ma che? se al solo aspetto
D'Egisto freme il vincitor di Troja,
Qual meraviglia fia, se di donzella
Palpita, e trema a tale aspetto il core?
Ove ei tramasse, ogni sua trama, ei stesso
A un sol mio cenno annichilar si puote.
Ma incrudelir sol per sospetto deggio?
E viltà fora il già intimato esiglio
Affrettar di poch' ore. Alfin, s' io tremo,
N' è sua la colpa? e dè portarne ei pena?

SCENA QUINTA.

AGAMENNONE, CLITENNESTRA.

AGAMENNONE.

Vieni, Consorte, vieni; e di cor trammi,
Che il puoi tu sola, ogni spiacevol dubbio,
Ch' Elettra in cor lasciommi.

CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA.

Elettra? ... Dubbj? ...
E che diss' ella? ... oh Ciel! ... cotanto t'ama,
Eppur quest' oggi funestar ti vuole
Con falsi dubbj? ... ma quai dubbj? ...

AGAMENNONE.

Egisto ...

CLITENNESTRA.

Che sento!

AGAMENNONE.

Egisto, onde a me mai non t' odo
Parlar, d'Elettra la quiete, e il senno
Par che conturbi.

CLITENNESTRA.

... E nol cacciasti in bando? ...
Di lui che teme Elettra?

AGAMENNONE.

... Ah! tu non sei,
Come il siam noi, sangue d'Atreo: non cape
In mente altrui qual sia l' orror, che inspira
Al nostro sangue di Tieste il sangue.

Pure al terror di timida donzella
Non m' arrendo così, che nulla io cangi
Al già prefisso: partirassi Egisto,
E ciò mi basta. Il cor di cure scarco
Avrommi omai. — Tempo saria, ben tempo,
Consorte amata mia, che tu m' aprissi
Grave dolor, che il cor ti preme, e in volto
Ben ti si legge, e invan l'ascondi. Or dimmi,
Se a me tu il celi, ed a chi 'l narri? S' io
Son cagion di tuo lutto, altri chi puote
Più ch' io rimedio porvi, o ammenda farne,
O dividerlo teco?... Oh Ciel! tu taci?
Neppur dal suol gli occhj rimovi? Immoti
Stan, di lagrime pregni... Oimè! pur troppo
Vero Elettra mi disse.

CLITENNESTRA.

Elettra?... disse?...
Di me parlò?... non credi...

AGAMÉNNONE.

Ella t'ha meco
Tradita, sì. Del tuo dolor la fonte

Ella svelommi.

CLITENNESTRA.

Oh! che ascolto io!... Sospetta
Mia fè ti rese? Ella mentì... pur sempre
Poco m' amò.

AGAMÉNNONE.

T'inganni. A me, qual debbe
Parlar di madre ossequiosa Figlia,
Di te parlò. Se in altra guisa, pensi,
Che ascoltata io l'avrei?

CLITENNESTRA.

Che disse dunque?

AGAMÉNNONE.

Ciò, che già dirmi apertamente prima
Dovevi tu senza arrossir: che in core
Aspra memoria della uccisa figlia
Tuttor ti sta.

CLITENNESTRA.

D' Ifigenìa?... Respiro...— 250
Fatale ogñor, sì, mi sarà quel giorno.

AGAMÉNNONE.

Che posso io dir, che al par di me nol sappi?
In ogni cor, fuorchè nel tuo, ritrovo
Del mio caso pietà: ma se pur giova
Al non consunto tuo dolor, d' acerbe
Rampogne sfogo, ovver sfogo di pianto;
Liberamente me che non rampogni?
Io 'l soffrirò, bench' io nol merti: o meco
Perchè non piangi? il mio pianto disdegni?
Ben sai, se teco in rimembrar la figlia
Mi tratterrei dal pianto. Ah sì, Consorte,
S' anco tu m' odj, a me tu 'l dì: più caro
Sdegno aperto mi fia, che finto affetto.

CLITENNESTRA.

Forse il non esser tu quello di pria
Mi ti dipigne agli occhj tuoi diversa
Troppo più ch' io nol son. Cassandra forse,
Il pur dirò, Cassandra sì, fia quella,
Che assai men grata mi ti rende.

AGAMÉNNONE.

Oh Cielo!

Cassandra? o Donna, or che m'apponi? e il credi?
Dell' arsa Troja, il sai, fra noi divise
Le opime spoglie, la donzella illustre,
Cui patria, e padre il ferro Achivo tolse,
A me toccò. Di vincitor funesta,
Ma usata legge in lacci avvinta in Argo
Trar me la fa: misero, e crudo esempio
Delle umane vicende. Io di Cassandra
Ben compiango il destin; ma te sola amo:
Nol credi tu? Cassandra abbine in prova;
A te la dono: agli occhj miei sottrarla
Tu puoi, tu farne il tuo piacer: sol' io
Membrar ti vo', ch' ella è di Re possente
Figlia infelice; e che infierir contr' essa
D' alma regal saria cosa non degna.

CLITENNESTRA.

Non l' ami?... oh Ciel!... me misera!... cotanto
Ancora ami tu me? — Ma, ch' io ti tolga
Tua preda? Ah no: ben ti s' aspetta: troppo
Tempo, e sudor ti costa, e affanno, e sangue.

AGAMÉNNONE.

Cessa una volta, cessa. Or via che vale
Accennare, e non dir? Se un tal pensiero
É quel, che t'ange; e se in tuo cor ricetto
Trovan gelosi dubbj, è da radice
Già svelto il soffrir tuo; vieni, Consorte,
Vieni; e vedrai tu per te stessa, s'altro
Loco a Cassandra entro tua Reggia io serbi,
Che di tua prima ubbidiente ancella.

AGAMÉNNONE
TRAGEDIA.
ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

CLITENNESTRA.

ECco l'ora. Nel sonno immerso giace
Agamènnone. — E gli occhj all'alma luce
Non aprirà più mai? Questa mia destra
A te d'amor, di fede a te già pegno,
Per farsi or sta del tuo morir ministra? . . .
Tanto io giurai? — Pur troppo sì; . . . conviemmi
Andar . . . Vadasi . . . Il piè, la mano, il core,
Tutta io tremo: ahimè lassa! e che promisi? . . .
Che imprendo? ahi vile! — Oh come quel, che infondi
Coraggio in me, tutto sparisce, Egisto,
Al tuo sparir! sol del delitto io veggio

L'atrocitade immensa: io veggio sola
La sanguinosa ombra tradita; . . . ahi vista! —
Delitti invan t'appongo: ah no, non ami
Cassandra tu: più ch'io nol merto m'ami;
E sola me. Delitto è in te null'altro,
Ch'esser di me consorte. Atride, oh Cielo!
Tu dalle braccia di securo sonno
A morte in braccio, per mia man?... Ma dove
M'ascondo io poscia?... oh tradimento! Pace
Poss'io sperar? qual di rimorsi piena
Vita di pianto, di rabbia, di sangue! —
Egisto istesso, Egisto sì, giacersi
Come oserà di parricida sposa
Al fianco infame, in sanguinoso letto,
E non tremar per se? — Dell'onta mia,
D'ogni mio danno orribile stromento,
Lungi da me, ferro esecrabil, lungi.
Io perderò l'amante; in un la vita
Io perderò: ma non per me trafitto
Cotanto Eroe cadrà. Di Grecia onore,
D'Asia terror, vivi alla gloria; vivi

Ai figli cari, . . . ed a miglior consorte. —
Ma qual rumor sent'io? Chi in queste stanze
Fra le tenebre viene? Egisto? . . . Io sono
Perduta, oimè!

SCENA SECONDA.

EGISTO, CLITENNESTRA.

EGISTO.

L'Opra compiesti?

CLITENNESTRA.

Egisto . . .

EGISTO.

Che veggo? Or quì, Donna, ti struggi in pianto?
Intempestivo, tardo, vano è il pianto:
Caro costar ne può.

CLITENNESTRA.

Tu quì? . . . ma come? . . .
Misera me! che ti promisi? quale

Consiglio iniquo? . . . .

EGISTO.

E tuo non fu il consiglio?
Amor tel diè, timor tel toglie. Or via,
Poichè pentita sei, piacemi; e lieto
Io mi morrò di non saperti rea.
Ben' io tel dissi: dura era l'impresa;
Ma tu fidando oltre il dovere in quello,
Che in te non hai viril coraggio, al colpo
Tu stessa, tu, tua imbelle man sceglievi.
Or voglia il Ciel, ch'anco il pensier del fallo
Già non ti torni a danno! Io qui di furto
A favor delle tenebre ritorno,
Inosservato, spero. Era pur forza,
Ch' io t'annunziassi, io stesso, esser mia testa
Sacra d'Atride irrevocabilmente
Alla vendetta già.

CLITENNESTRA.

Come? che parli?
Onde il sai?

EGISTO.

Già del nostro amore intese
Più che non volle Atride; ed io già n'ebbi
Di non più d'Argo movermi comando:
Al dì nascente a se davanti ei vuolmi.
Ben vedi, a me di morte è il parlamento.
Ma non temer, che d'incolpar me solo
Ogni arte adoprerò.

CLITENNESTRA.

Che ascolto? Atride
Tutto sa?

EGISTO.

Troppo ei sa: ma più sicuro,
Miglior partito fia, s' io mi sottraggo
Col morir tosto al periglioso esame.
Salvo il tuo onor così: me scampo a un tempo
Da morte infame. A darti ultimo avviso
Di quanto segue; a darti ultimo addio
Venni, e non più . . . Vivi; ed intatta resti
Teco la fama tua. Di me pietade
Più non ti prenda: io son felice assai,

Se di mia man per te morir m'è dato.

CLITENNESTRA.

Egisto... oimè!... qual ribollir mi sento
Furor nel petto al tuo parlar!... t'arresta...
A morte corri?

EGISTO.

A morte.

CLITENNESTRA.

Ed io t'uccido!...

EGISTO.

Te vo' salvar.

CLITENNESTRA.

Qual mi ti mena innanzi,
Egisto, qual furia d'Averno è scorta
Ai passi tuoi? S'io più te non vedea,
I' moria di dolor, sì; ma innocente
Moriami almen: già sento, mal mio grado,
Me di bel nuovo al rio delitto spinta
Sol dal tuo aspetto... Oh Ciel!... tutte m'invade
Le fibre, e l'ossa incognito tremore...
E fia pur ver; null'altro a far ne resta?...

Ma l'amor nostro al Re chi svela? dimmi.

EGISTO.

E'l chiedi tu? di te, se non Elettra,
Al Re parlar chi ardisce? In sen t'immerge
Malvagia figlia il ferro; e, più che vita,
Ti toglie anco l'onor.

CLITENNESTRA.

Ma ver tu parli?

EGISTO.

Io mento. Ecco, mia spada il ver diratti:
Salva tu sei, s'io pero.

CLITENNESTRA.

Egisto!... il brando...
Che fai? riponi; io te l'impongo. — Oh notte,
Orribil notte!... Ascolta... Atride in mente,
Chi sa?...

EGISTO.

Chi non lo sa, che Atride offeso,
Atride Re, nella superba mente
Altro non volge, che vendetta, e sangue?
Certa è la morte mia, dubbia la tua.

Ma s'ei ti serba a vita, a qual, tu il pensa.
E s'io quì entrar, solo, in quest'ora, e starmi
Teco parlar son visto; oimè! ch'io fremo
D'orror per te. Sorge l'Aurora in breve
Di fero dubbio a trarti; anzi che sorga
Morire io vo': — Per sempre... addio.

CLITENNESTRA.

T'arresta...

No, non morrai.

EGISTO.

Non d'altra man per certo,
Che di mia mano. — O della tua, se il vuoi.
Deh! vibra il colpo tu; svenami, e innanzi
Al severo tuo giudice mi traggi
Semivivo, spirante: alta discolpa
Il mio sangue ti fia.

CLITENNESTRA.

Che parli?... ahi lassa!...
Misera me!... che a perder t'abbia?...

EGISTO.

Or quale

Hai destra tu, debil del par che inetta,
A trucidar chi t'ama, e chi t'abborre?
Ben supplirà la mia...

CLITENNESTRA.

No,... mai...

EGISTO.

Dobbiamo
Atride, od io perir.

CLITENNESTRA.

Sceglier....

EGISTO.

T'è forza.

CLITENNESTRA.

Tra 'l dare...

EGISTO.

O l'aver morte.

CLITENNESTRA.

Ah sì;... pur troppo
Necessario è il delitto.

EGISTO.

E breve è l'ora.

CLITENNESTRA.

Ma . . . la forza, . . . l' ardire . . . .

EGISTO.

Ardire, forza
Daratti Amor.

CLITENNESTRA.

Mi tremerà . . . la mano
Nel ferire . . . il marito.

EGISTO.

Addoppierai
Nell' uccisor d' Ifigenìa tuoi colpi.

CLITENNESTRA.

Lungi . . . ho scagliato . . . il ferro.

EGISTO.

Eccoti ferro;
Tienlo; quest' è ben d' altra tempra: stavvi
Rappreso su de' figli di Tieste
Il sangue ancor. Va; del figliuol d' Atreo
Nel sangue il forbi: va; brevi momenti
T' avanzan; va. Se male il colpo assesti,
O se pria di ferir ti penti, il piede

Più non rivolgi a queste stanze, o Donna.
Di propria man me quì svenato; immerso
Me troveresti dentro un mar di sangue.
Va, non vacilla, ardisci, entra, l' uccidi. —

SCENA TERZA.

EGISTO, AGAMÉNNONE *dentro*.

EGISTO.

ESci, o Tieste, dal profondo Averno;
Esci; or n'è tempo: in questa Reggia or mostra
L' orribil' ombra tua: largo convito,
Godi, or di sangue ti s' appresta; al figlio
Del tuo infame nemico ignudo pende
Già già l' acciar sul cor; già già si vibra;
Perfida moglie il vibra: ella il dovea,
Non io: più dolce a te fia la vendetta,
Quanto è maggiore a compierla il delitto . . .
Meco l' orecchie attentamente porgi

A quanto entro si fa; securo statti,
Che amor, timore a necessario fallo
Menan la iniqua donna.

AGAMÉNNONE.

Oh tradimento!...

Tu, Sposa, tu?... Mi moro!... oh tradimento!...

EGISTO.

Muori, sì, muori: e tu raddoppia i colpi;
Ferisci, uccidi; entro quel cor nascondi
Tutto il pugnal. Quel sangue infame tutto
Versalo tu: bagnar voleasi il crudo
Nel sangue nostro.

SCENA QUARTA.

CLITENNESTRA, EGISTO.

CLITENNESTRA.

....Ove son' io?... che feci?...

EGISTO.

Tiranno hai spento: alfin di me sei degna.

CLITENNESTRA.

... Gronda il pugnal di sangue;.... e mani, e veste,
E volto, tutto è sangue.... Oh qual vendetta
Di questo sangue farassi!... già veggo,
Già al sen mi veggo questo ferro istesso
Ritorcer,... da qual mano!... Agghiaccio,... fremo,...
Vacillo... oimè!... forza mi manca,... e voce,...
E lena... Ove son' io?... che feci?... ahi lassa!...

EGISTO.

Già di funeste grida intorno suona
La Reggia tutta: or di mostrarmi è tempo
Quant' io mi sono: or del misfatto il frutto
É di raccoglier tempo. Io corro....

SCENA QUINTA.

ELETTRA, EGISTO, CLITENNESTRA.

ELETTRA.

INfame,
Del mio padre uccisor, traditor vile,
Dove? — Ma oh Ciel! che miro? insanguinato
In man lo stil tu, Donna iniqua, tieni?
Tu il parricidio festi? oh vista!

EGISTO.

Taci:
Sgombrami il passo; io tosto riedo; trema:
Or d' Argo il Re son' io: ma più che Elettra,
Assai rileva il trucidare Oreste.

SCENA SESTA.

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNESTRA.

OReste!... Il figlio?... Or ti conosco, Egisto...

ELETTRA.

Dammi quel ferro, dammi.

CLITENNESTRA.

Egisto!... Arresta...
Del figlio orbarmi? Uccider me dei pria.

SCENA SETTIMA.

ELETTRA.

OH notte!... oh Padre!— Opra fu vostra, o Numi,
Quel mio pensier di por pria in salvo Oreste:

Nol troverai, Tiranno. — Oreste vivi;
Vivi, ch' io serbo alla tua destra adulta
Questo empio ferro stesso. Un giorno, io spero,
Risorgerai vendicator del padre.

70.003.401